

# Antonio Trotta: lo scultore si scolpisce

Tre anni fa Antonio Trotta scriveva (Data N. 15): « Io non potrei mai mettere i baffi alla Gioconda; non ce la farei. Non si tratta di lottare, ma di creare una forte resistenza, di verificare com'è uno. Noi non sentiamo il problema del futuro e del progresso, né del consumismo: primo perché non ce la facciamo mentalmente e biologicamente, e poi perché non ci crediamo ».

Mi sembra che queste parole possano essere lette un po' come la sintesi di quel libero uso di cultura e artigianato che caratterizza l'opera di Trotta. Di origine italo-argentina, l'artista è l'erede diretto di tutto quel mondo di finzioni e giochi popolari, che da Borges a Hernandez, hanno popolato la letteratura fantastica dell'America Latina. Legato per origine ad una antica tradizione di cultura e artigianato popolari, Trotta vive e fa vivere con il suo lavoro quella che ritiene essere l'unica cultura possibile: nel pianeta degli « emarginati, sradicati, emigrati, sottosviluppati », le invenzioni ribaltano lo scorrere del tempo, che da presente si fa passato e da passato si fa futuro, le finzioni si insinuano nel reale, diventando parte di esso. Dopo avere riprodotto la cornice sul marmo, la finestra sul vetro, la tenda sulla tela, Trotta ci presenta ora « la scultura dello scultore che si scolpisce »: continua il gioco, in cui la finzione e la realtà si mescolano, si intersecano, si incastrano letteralmente, è il caso di dirlo, produttrici di enigmi raffinati.

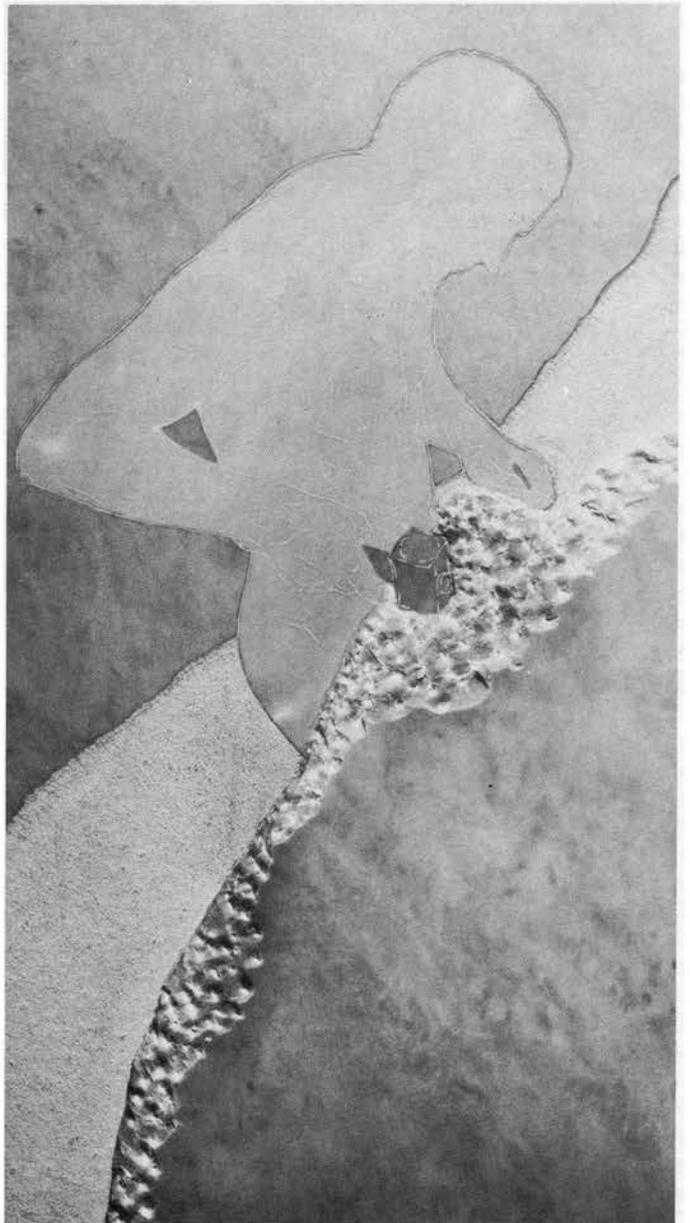
La disputa del passato tra pittura e scultura, quando quest'ultima rivendicava nei confronti dell'altra disciplina la priorità nel rappresentare più veridicamente la « realtà », giunge a proposito. Scontato il discorso sulla tridimensionalità (che nell'arte contemporanea coinvolge qualsiasi settore) risalta invece quello della materia, che nella scultura non può apparire diversa da quale è in realtà... « Quando penso alla scultura, a differenza della pittura, cioè una finzione nella finzione, la scultura appare come "essere", ma

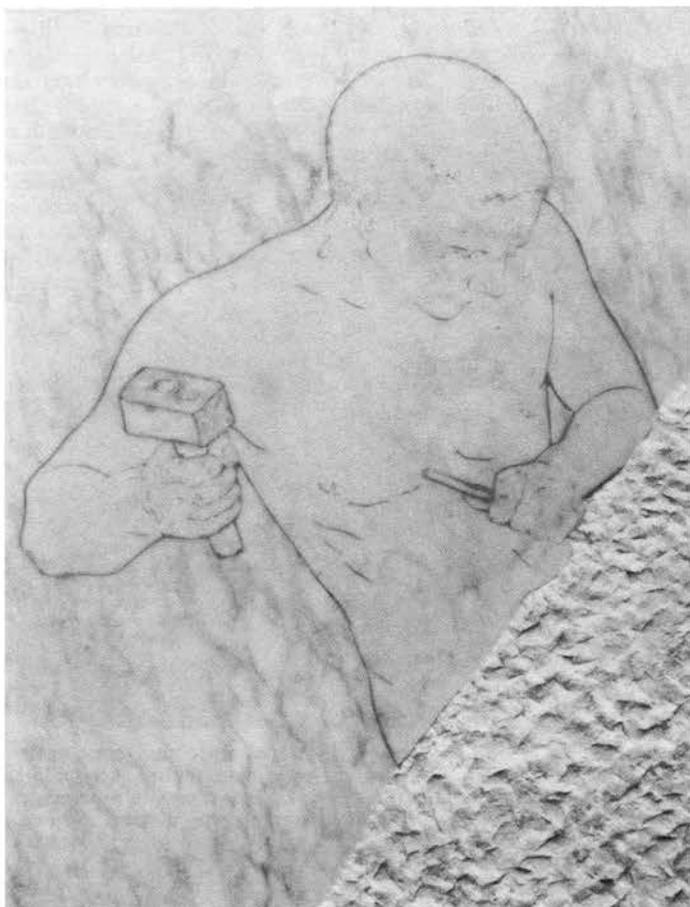
cos'è questo essere vivo e che però non sento come un quadro, lontano da me, con una distanza tra me e lui irraggiungibile, che posso guardare, ma non riesco ad immaginare dietro l'immagine, e se lo tocco non corrisponde il senso con la materia di cui è fatto. Vedo una faccia, mi avvicino, tocco, scopro che è olio (seconda finzione) non immagino dietro, l'altro orecchio, l'altra parte del naso, vedo un albero, tocco e sento olio, un altro controsenso? immaginavo... di sentire il senso della corteccia... Direi che un quadro o un oggetto chi non ha sensi da attribuirgli o non è capace di leggere il messaggio o il limite tra finzione e realtà può confonderli e — ne ha anche il diritto — con qualunque oggetto quotidiano o può declassarli a tali, cosa che mi sembra impossibile che accada con la scultura, che è lì presente, è come un essere presente con i suoi sensi... » (Antonio Trotta da: *Aptico*, il senso della scultura, 1976).

A questo punto può sembrare un paradosso, ma non lo è, constatare che le ultime sculture di Trotta sono veri e propri « quadri » appesi alle pareti: è anche questa una delle sue finzioni, che fa parte del gioco « negativo », in cui dal falso nasce il vero? Penso di sì. E ancora: lo scultore Trotta che con la collaborazione di alcuni artigiani scolpisce uno scultore (Trotta?) nell'atto di scolpirsi, ha usato per fare questo incastro di finzione e realtà altri trucchi raffinatissimi. Intarsi marmorei di diverse tonalità sono stati scelti accuratamente per delineare i chiaro-scuro dei corpi e degli strumenti... Le bugnature del marmo sono state sapientemente contrapposte a sofisticate levigature per dare il senso della profondità allo spettatore... Se qualcuno ha potuto scambiare queste abili invenzioni per virtuosismi di tecnica e/o di stile, spero che adesso abbia capito che si tratta invece di delicate finzioni, che appartengono per tradizione e per storia ad un genere di fantasia dolce e lontana, come quella dell'America Latina. **Rosamaria Rinaldi**

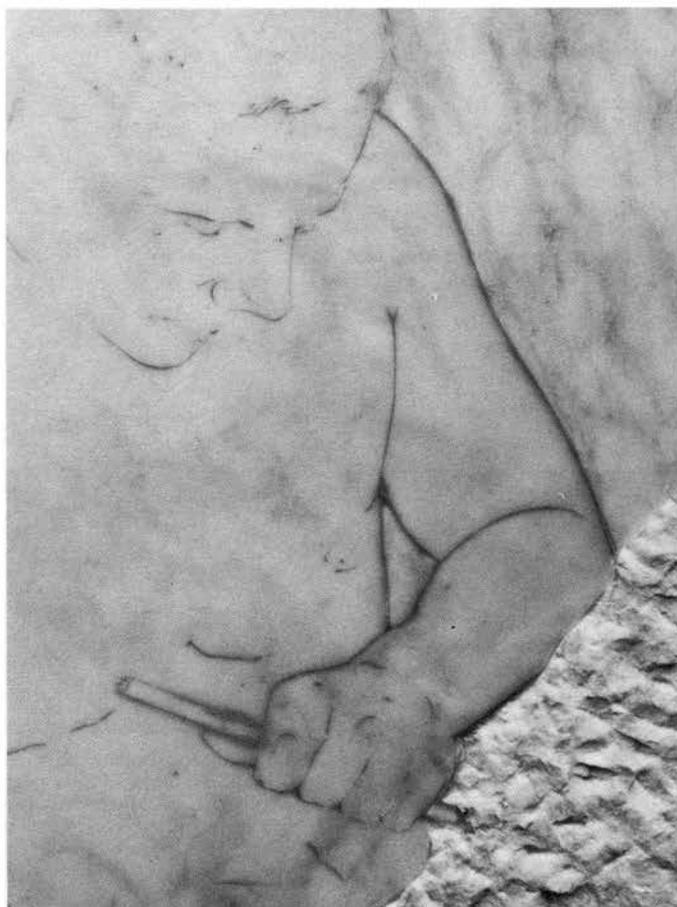


Sopra: Antonio Trotta, *L'artefice*, cm. 80x150x5, marmo rosa del Portogallo. Sotto: Antonio Trotta, marmo bianco di Carrara. Tutti i lavori riprodotti in queste pagine sono stati realizzati nel laboratorio di Walter Nannini a Pietrasanta. Courtesy Christian Stein, Torino.

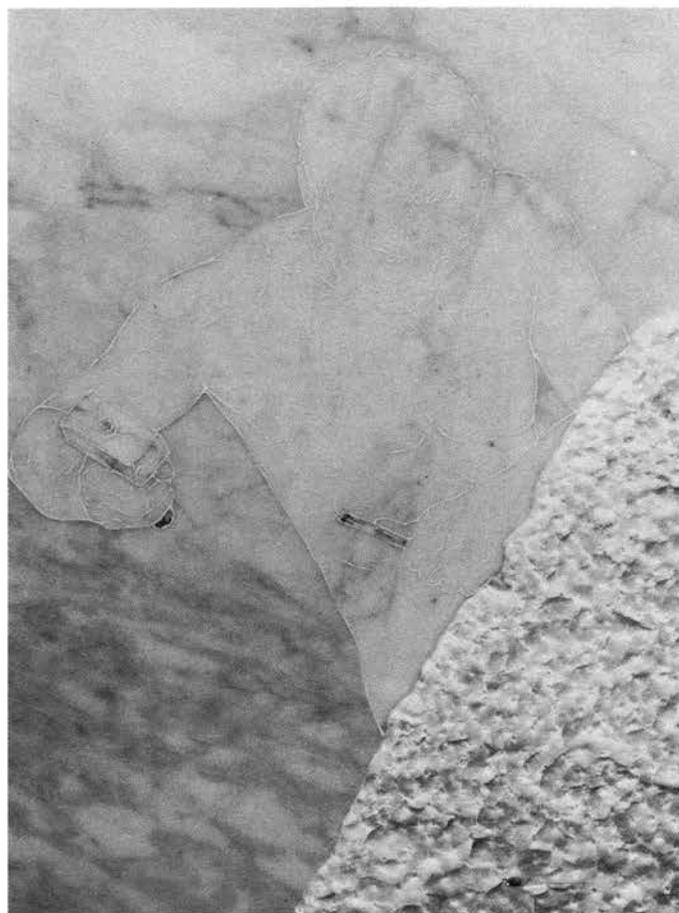




A sinistra: Antonio Trotta, *L'artefice*, 1977, cm. 80x150x5, marmo statuario. A destra, particolare. Gli intarsi di diverse tonalità dello



stesso tipo di marmo mettono in evidenza il profilo dello «scultore che si sta scolpendo», tema delle opere riprodotte in queste pagine.



A sinistra, Antonio Trotta, *L'artefice*, 1977, cm. 80x150x5, marmo statuario. A destra, particolare. Le bugnature del marmo contrappo-



ste alle levigature contribuiscono a dare il senso della profondità. Gli intarsi policromi delineano la sagoma e lo strumento dell'artefice.